

1933–39 – La prima infanzia



Nanni a due anni e la sua Mamma

Giovedì 2 febbraio 1933, a Napoli, al numero civico 17 di Viale Regina Elena – noi Napoletani continuiamo a chiamarlo Vial'Elena, anche se ora si chiama Viale Gramsci – mia madre, Maria Cosenza, mi mise al mondo verso le quattro del mattino. A quei tempi si andava in ospedale o in clinica solo se erano previste complicazioni, altrimenti si nasceva a casa, con l'ausilio della levatrice.



A pochi mesi con nonna Laura, zia Bebe e mamma

Mio padre, Tenente di Vascello, era imbarcato, in comando del piccolo sommergibile “X 2”, e noi, mamma e mia sorella Laura, eravamo a Napoli. Avevamo preso in affitto un appartamento nello

stesso palazzo nel quale le zie, Eugenia (Gegè) e Giuseppina (Bebè), sorelle di mamma, abitavano quando non erano a Castellammare di Stabia, dove si trovava la villa di famiglia. Con il Battesimo, mi fu dato il nome del nonno paterno, Giovanni.



Mio nonno materno, Eugenio Cosenza (*Fotografia accanto*), ingegnere e pittore per diletto, aveva, fra l'altro, progettato la villa di Castellammare e prodotto una serie di pregevoli pitture ad olio, soprattutto di paesaggi e nature morte (1). Mia nonna materna, Guendalina Arata (*Fotografia accanto*), era morta molti anni prima ed anche mio nonno la seguì, il 19 aprile del '34, poco più di un anno dopo la mia nascita. Mio padre, nato il 15 aprile 1900 a Castro dei Volsci, in provincia di Frosinone, nel cuore della Ciociaria, era figlio di un brigadiere dei Cara-



binieri, che era andato in pensione presto per motivi di salute, soprattutto dovuti ai postumi delle ferite riportate nella colluttazione con un malvivente armato di ascia, che riuscì ad arrestare. Per quell'atto di coraggio, fu decorato di Medaglia d'Argento (2). Con sua moglie, mia nonna, Laura Barile, di famiglia originaria del Beneventano, avevano avuto anche una figlia, Angela. Più indietro nella genealogia della famiglia di mio padre non sono riuscito ad andare, ma pare che il mio bisnonno fosse un possidente terriero benestante, che aveva perso tutti i suoi beni al gioco.

A mio padre fu dato l'originale nome di Iurino, diminutivo adattato da Yuri, nome del protagonista, probabilmente Slavo, di un libro che aveva letto suo padre. Un nome originale ed anche, per certi aspetti, imbarazzante che, alcuni decenni più tardi, cambiò in Marino. All'età di quattordici anni, partecipò al concorso per l'Accademia Navale di Livorno, lo vinse e fu ammesso come allievo ufficiale della prima classe dei corsi normali. Suo padre pagò la prima retta in monete d'oro. Allora si entrava in Accademia dopo i tre anni della scuola media e vi si rimaneva per cinque anni accademici, intercalati, nel periodo estivo, da campagne navali d'istruzione a bordo di navi scuola. Non so come mai avesse deciso di intraprendere quella strada, avendo vissuto sempre nel paese natio e non avendo mai avuto nemmeno l'occasione di vedere il mare. Pare che avesse conosciuto un compaesano, sottufficiale della Regia Marina, che gli aveva parlato delle sue esperienze militari sul mare ed era stato attratto da quel modello di vita. Mentre era ancora in Accademia, il padre morì ed appena completato il corso e promosso Aspirante Guardiamarina, nel 1919, fin dal suo primo stipendio si trovò a dover aiutare finanziariamente madre e sorella.

Nei primi anni della sua carriera fu quasi sempre imbarcato su unità della squadra navale ed al momento di scegliere la specializzazione, essendo stato scartato alla visita medica per il corso di pilota dell'Aviazione della Marina (3), per una leggera deviazione del setto nasale, decise per l'idrografia e, dopo un corso presso l'Accademia Navale di Livorno e l'Istituto Idrografico di Genova, conseguì il brevetto di idoneità al Servizio Idrografico. Nel 1928, imbarcò sulla nave idrografica *Ammiraglio Magnaghi*, che fornì supporto alla spedizione polare del Generale Nobile con il dirigibile *Italia* (4) da Kingsbay, nelle Isole Svalbard. In quell'occasione, faceva parte di un nucleo di idrografi che avevano il compito di controllare la posizione cartografica di quelle isole, che fu infatti corretta di alcune centinaia di metri. In quello stesso periodo, partecipò anche ad un'altra spedizione idrografica in Africa.

Il 30 settembre 1929, mio padre e mia madre si sposarono (*Fotografia sotto*). Fu un matrimonio



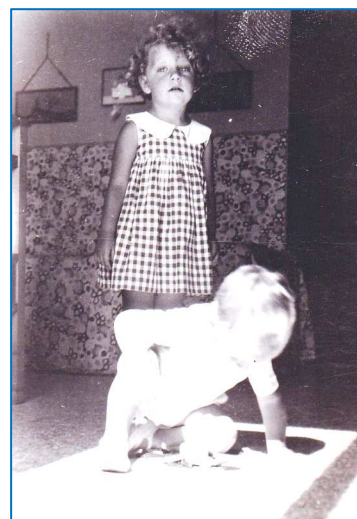
contrastato, anche se discretamente, ed infine accettato di malavoglia dalla famiglia di mia madre, che faceva parte dell'alta borghesia campana, mentre mio padre, originario di uno sperduto paesino del centro Italia e figlio di un sottufficiale dei Carabinieri, non era considerato un buon partito. La posizione che aveva raggiunto, più che dignitosa, nel grado di Tenente di Vascello della Regia Marina, sembrava non bastasse a renderlo accettabile. Soprattutto il suocero conservò una certa diffidenza, unita ad una buona dose di scetticismo sull'esito positivo del matrimonio, tanto che questi sentimenti lo indussero a mettere al sicuro la cospicua dote in Buoni del Tesoro a lunga scadenza. A parte gli interessi, maturati e riscossi negli anni, dopo la guerra il capitale divenne poco più che carta straccia. Nostra madre ereditò anche una parte considerevole delle terre di famiglia, a Ponte della Persica, a pochi Km da Castellammare, per le quali i coloni che le avevano

in fitto versavano una pigione non indifferente. Si può dire quindi che la nostra famiglia, con lo stipendio di mio padre e le rendite dei terreni e dei Buoni del Tesoro, poteva ritenersi più che benestante.

Dopo il matrimonio, si stabilirono a Livorno, dove mio padre aveva l'incarico di insegnante di navigazione e cosmografia presso l'Accademia Navale ed il 20 gennaio del 1931 nacque la prima figlia, Laura. Pochi mesi dopo imbarcò, in comando della torpediniera 9 PN e poi su vari piccoli sommergibili delle classi "H" e "X". Mia madre e mia sorella Laura si trasferirono a Napoli dove, come ho scritto all'inizio di questo capitolo, nacqui io. Sbarcato dai sommergibili, nostro padre fu destinato di nuovo in Accademia Navale e ci trasferimmo per la seconda volta a Livorno, dove rimanemmo due anni e l'8 gennaio del 1935, nacque mia sorella Anna Maria, che poi cambiò il suo



nome in Annamaria. Pochi giorni dopo la sua nascita, nostro padre imbarcò di nuovo, sempre sui sommergibili, prima sul *Tigre* per alcuni mesi e poi in comando dello *Sciesa*, per due anni, partecipando alla guerra di Spagna con alcune missioni di supporto alle truppe del Generale Franco. Noi tornammo a Napoli, dove avevamo fittato un appartamento in un palazzo al Vomero, in Via Aniello Falcone 305. Il 3 dicembre 1937 nacque l'ultima delle mie sorelle, Franca, che poi cambiò il suo nome in Francesca (*Sopra:*



due immagini di nostro padre e di me con Laura negli anni 1933 e 1934).

L'intervallo fra le nostre nascite era stato quasi perfetto, tutti nati in gennaio o febbraio, se si esclude il ritardo di Francesca, nata in dicembre, e tutti negli anni dispari, a distanza di due anni. Il caso ed i frequenti trasferimenti avevano fatto sì che anche l'alternanza dei luoghi di nascita fosse perfetta: le figlie dispari, prima e terza, Laura ed Annamaria, erano nate a Livorno, Francesca ed io, quarta e secondo, quindi pari, a Napoli.

Forse per una moda di quei tempi, che trovava riscontro anche nelle zie materne, tutti avemmo dei soprannomi. Quello di Laura era “Pirulì”, per il quale non si è trovata alcuna spiegazione. Il mio, “Nanni”, era un comune diminutivo di Giovanni; quello di Annamaria, “Cinin”, derivava da Piccinnin, come la chiamava un’amica di mamma, la Signora Norcen, per la sua figura minuta; quello di Francesca, “Chicchi”, attraverso Checca, poteva essere associato al suo nome. Per fortuna, nel tempo caddero del tutto in disuso ad eccezione di quello di Francesca, che ancora oggi noi di famiglia chiamiamo Chicchi. Come nomi successivi al primo, a tutti fu messo il secondo nome di Maria, la Madonna, mentre il terzo era, per Laura e per me, quello dei nonni materni, Guendalina ed Eugenio. Ad Annamaria fu dato il terzo nome di Teresa, una cugina di mamma, ed a Francesca quello di Antonietta, un’amica di famiglia.

Sbarcato dallo *Sciesa* nel giugno del 1937, nostro padre fu destinato a Genova, con l’incarico di Capo Divisione Cartografia dell’Istituto Idrografico della Marina e poi di Vicedirettore dell’Istituto. Noi rimanemmo a Napoli ancora qualche mese, dopo la nascita di Francesca, e poi lo raggiungemmo a Genova. In tutti i nostri spostamenti, ci seguiva la nostra bambinaia, Zina Rapetti, piemontese, che sarebbe rimasta con noi molti anni ancora. Era diventata una persona di famiglia e sarebbe stata un riferimento importante, soprattutto in seguito, negli anni della nostra fanciullezza. Sbarcando dallo *Sciesa*, nostro padre aveva portato con sé il suo attendente, un marinaio siciliano, agricoltore, di Spartà di Messina, Francesco (Ciccio) Arena, che a casa nostra conobbe Zina e si fidanzò con lei. Per sposarsi dovettero attendere la fine della guerra.

Tornando a me, mi sono spesso chiesto com’ero nella mia prima infanzia. Mi è stato raccontato, soprattutto dalle zie materne ed in particolare da zia Bebè, che ero un bambino molto buono, vivace, ma serio ed ubbidiente, che non faceva mai capricci, non piangeva e non alzava mai la voce, tanto che mia madre diceva spesso che di figli “come Nanni” ne avrebbe voluti tanti. Ci tenevo molto alla cura della mia persona e ad essere sempre in ordine nel vestire. Già da piccolo, avevo uno spiccato senso del dovere ed accettavo di buon grado tutte le regole della buona educazione e della vita familiare, fra le quali quella di mangiare tutto, senza alcuna esclusione e, una volta servito, di non lasciare mai nulla nel piatto (*Sotto; Laura con Annamaria, 1935, e zia Bebè con Chicchi, 1938*).

Fin qui ho scritto della mia nascita, dei miei antenati più prossimi e della mia famiglia in quei primi



anni della fanciullezza, naturalmente tutto tratto da quello che mi è stato raccontato, da quanto ho trovato in scritti e documenti, fra i quali l’estratto matricolare di nostro padre, e dagli input di mia sorella Laura, che è la custodian della maggior parte dei ricordi di famiglia. I primi ricordi “miei”, anche se frammentari e spesso riguardanti episodi isolati, iniziano all’età di quattro, cinque anni. Ma la memoria è una cosa strana e ce n’è uno, solo un breve frammento, ma dai particolari chiarissimi. Io che gioco



con un bambino della mia età, probabilmente straniero, forse inglese, nel giardino di una villetta e ci sono delle lumache. Per i particolari, la villetta non può essere che quella nella quale avevamo abitato a Livorno dalla fine del 1933 al 1935. Potevo quindi avere al massimo poco più di due anni, ma

ho avuto più di un'occasione di tornare sul posto e le immagini combaciano perfettamente con il ricordo. Non si può escludere che possa essere stato un episodio che ho sognato più tardi.

Nel gennaio del 1939 nostro padre, che da un anno era stato promosso capitano di fregata e percepiva uno stipendio annuo di 19.000 Lire – non male, dato che era l'anno della canzone “Se potessi avere mille Lire al mese” – imbarcò di nuovo, questa volta sull'incrociatore *Zara*, con l'incarico di comandante in seconda, e noi tornammo a Napoli, ma questa volta in prima classe, sul prestigioso transatlantico *Rex* (*Biglietto in allegato*). Fu un vi-



aggio di sogno, del quale purtroppo ho solo un vago ricordo della sala giochi per i bambini.

(A fianco e sotto: io a bordo dello



Zara e, in primavera, con mia sorella Laura, sul barcarizzo, elegantissimi per la moda infantile di quei tempi). Per me era l'anno della prima elementare che feci privatamente, con una insegnante che veniva tutti i giorni a casa perché, non avendo ancora compiuto sei anni all'inizio dell'anno scolastico, non potevo essere ammesso alla scuola pubblica.

Con la scuola elementare di quei tempi, ancora lontana molti decenni dall'insegnamento delle lingue straniere, i nostri genitori, fermamente convinti che dovessimo conoscerle, avevano provveduto inizialmente con una bambinaia tedesca, Fräulein Jutta, che parlava nella sua lingua, ma che rimase per un breve periodo. Io ero ancora troppo piccolo e non ne trassi alcun vantaggio, se non l'apprendimento di poche parole fra le più comuni. Qualche anno più tardi si passò al francese, con Madame Crisenza, per un periodo più lungo. Allora il francese era non solo la lingua ufficiale delle relazioni diplomatiche e degli organismi internazionali, ma la sua conoscenza faceva parte della buona educazione per la società di un certo livello. Questa volta, ormai più grandicello e trattandosi di una lingua di origine uguale alla nostra, ne trassi vantaggio, riuscendo non solo ad apprendere e ricordare molte parole fra le più comuni, ma soprattutto ad acquisire una corretta pronuncia. Quella conoscenza, sebbene sommaria ed ancora carente, soprattutto nella declinazione dei verbi, mi sarebbe stata tuttavia utile in seguito in varie occasioni.

Nel maggio di quell'anno, ebbi il primo contatto con le strutture del Fascismo. Sebbene non frequentassi ancora la scuola, fui “reclutato” ugualmente con un centinaio di miei coetanei per un saggio ginnico che si sarebbe tenuto presso lo stadio dell'Arenaccia, in occasione, della visita di una personalità. Ci fu una scrupolosa preparazione, nel pomeriggio dei sabati fascisti, per eseguire un lungo esercizio di figure in assoluta sincronia ed il giorno della manifestazione, vestiti tutti di bianco, maglietta, pantaloncini, calze e scarpe da ginnastica, facemmo la nostra bella figura. In quell'occasione vidi da vicino tutte le uniformi della Gioventù Italiana del Littorio (GIL): Figli della Lupa, Balilla, Balilla Moschettieri, Avanguardisti e Giovani Italiane. Rimasi affascinato e cominciai a sognare il giorno nel quale avrei potuto indossare la mia divisa da Figlio della Lupa.

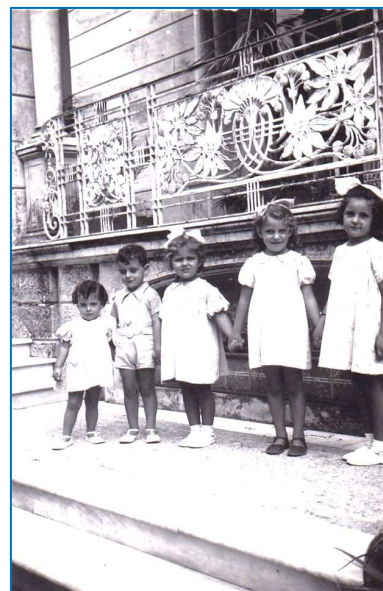
La prima elementare finì, superai gli esami e l'anno seguente sarei stato ammesso alla scuola pubblica in seconda. Intanto c'erano le vacanze estive e andavamo quasi ogni giorno al mare, alla spiaggia di Lucrino, vicino all'omonimo laghetto. Si prendeva il treno della Ferrovia Cumana, alla

stazione di Corso Vittorio Emanuele, e si percorreva tutta la costiera a ponente di Napoli, con molte fermate. C'era una bella spiaggia di sabbia fine e fu lì che imparai, per modo di dire, a nuotare. Al largo, ad un centinaio di metri dalla spiaggia, c'era una torre. Un giorno mio padre che, in breve li-



cenza, ci aveva raggiunto, noleggiò una barchetta a remi e ci allontanammo dalla spiaggia. Arrivati in prossimità della torre, senza alcun preavviso, mi prese e mi buttò in mare. Forse era quello che avevano fatto con lui, che non sapeva certo nuotare quando entrò in Accademia, ma non mi sembrò fosse la maniera migliore per insegnarlo a me. Preso dal panico, cominciai ad annaspere, riuscendo a stento a tenere le narici fuori dell'acqua. Poco dopo si tuffò anche lui e mi sorresse per farmi respirare e per insegnarmi i rudimenti del nuoto, che appresi sommariamente, ma quanto bastava per tenere la testa fuori dell'acqua. Tornammo insieme a riva, nuotando e rimorchiandoci la barchetta. Bene o male, il sistema aveva funzionato, ma la paura che provai la ricordo ancora oggi (*A fianco, con Laura sulla sabbia di Lucrino*).

Prima che finisse l'estate, ci fu una novità: saremmo andati tutti per qualche settimana dalle zie a Castellammare, nella villa di famiglia che avevo già avuto occasione di vedere e che mi era piaciuta moltissimo. "Villa Guendalina", dal nome della nonna, era in località Santa Croce, nella parte alta del paese, vicino alla frazione di Scanzano. Circondata da un lungo giardino con palme, altri alberi e piante fiorite, era al margine di un costone che si affacciava su di una vallata e di fronte ad essa, le ripide e verdi pendici del monte Faito. Nel giardino c'era anche una vasca circolare con i pesci rossi e con un'isoletta al centro, dalla quale zampillava l'acqua. Era una villa a due piani, con la casa del portiere ed alcuni locali in un piano inferiore, in parte seminterrato, che occupava solo parzialmente la base dell'edificio, caratteristico per la sua torretta di osservazione. Un'ampia scalinata dava accesso all'entrata principale che immetteva nel grande salo-



Immagini della precedente visita a Castellammare di Stabia

(Nelle immagini sopra, da sinistra: io, Laura e due amichette, io con zia Bebè, Annamaria, io, un'amichetta, Laura e un'altra amichetta)

ne di rappresentanza dal quale, con un'altra scalinata curva, in lucido mogano, si accedeva al piano superiore. L'ingresso di servizio era sul lato opposto. Da esso si entrava in cucina e, attraverso un breve corridoio, nella grande sala da pranzo. Dal corridoio partiva la scala di servizio che portava al secondo piano, dove erano le camere da letto e due stanze da bagno. Una scala a chiocciola portava alla torretta, che era per me uno degli elementi più attraenti della villa.

Tutte le mattine, dopo la prima colazione, veniva a prenderci, con la sua carrozzella, il cocchiere, Agostino, ed io mi sedevo a cassetta, accanto a lui, molto fiero non solo del posto, ma anche perché ogni tanto, per brevi periodi, mi lasciava le redini e la frusta. Ci portava al mare: una lunga cavalcata, passando per Scanzano, poi lungo la "Panoramica", che costeggiava la vallata dalla parte opposta alla villa, scendendo poi al mare ed infine lungo la costa, fino alla spiaggia dello Scraio. Passavamo la mattinata nuotando, giocando con la sabbia e prendendo il sole, poi tornavamo alla villa e, dopo la seconda colazione ed un breve riposo pomeridiano, andavo a giocare in giardino con le sorelle e con il figlio del portiere, Peppuccio, che aveva la mia età. Suo padre, Vito – che svolgeva anche le mansioni di giardiniere – e la moglie Rosina avevano altri due figli più grandi, Vincenzino e Giggino. Tutti erano molto gentili e disponibili con noi bambini. La cameriera e cuoca si chiamava Carmelina. Sempre allegra e loquace, anche lei era molto attenta e premurosa nei nostri riguardi.

Verso la fine della vacanza a Castellammare, ci raggiunse nostro padre, che rimase con noi un paio di settimane. Con lui, Laura ed io, facemmo lunghe passeggiate e poi "scalammo", in successione crescente, le tre alture vicine a Castellammare: Monte Coppola di circa 300 metri, Monte Pendolo, di circa 600, caratteristico per la grande croce di ferro sulla sommità, ed infine Monte Faito (5), una vera montagna con i suoi 1131 metri e le sue pendici, tutte coperte da una folta vegetazione.



Le pendici del Monte Faito da Castellammare e la veduta sul Golfo di Napoli dalla vetta oggi

Le prime due escursioni furono compiute abbastanza agevolmente, ma la terza fu dura. Partimmo la mattina presto, portandoci panini ed acqua, e prendemmo di petto la montagna, ignorando la strada serpeggiante, che sarebbe stata troppo lunga. La incontrammo ed attraversammo solo ogni tanto nella nostra salita. Arrivati in vetta, consumammo rapidamente i panini, ma non avemmo il tempo per goderci, quanto meritava, lo stupendo panorama: la visibilità era ottima e si vedeva tutto il golfo di Napoli e le isole. Cominciammo subito la discesa per arrivare prima di notte, ma non ce la facemmo. Nell'ultimo tratto dovemmo riprendere la strada perché sarebbe stato molto imprudente continuare, al buio, nei tortuosi viottoli fra la vegetazione. Era molto tardi quando arrivammo a Quisisana e prendemmo la strada di casa. A metà di essa, incontrammo Vito e Rosina, che nostra madre e le zie, preoccupatissime ed un po' contrarie a queste escursioni, avevano mandato a cercar-

ci. Era stata una fatica notevole ed ero stanco morto, ma ancora oggi ricordo la gioia ed il sentimento di soddisfazione ed orgoglio che provai per avercela fatta, nonostante la mia tenera età. Non avevo ancora compiuto sette anni.

La bella vacanza giunse al termine. Tornammo a Napoli e, qualche settimana dopo, indossato il mio grembiolino nero con il colletto bianco, iniziai la seconda elementare presso la scuola pubblica. Eravamo nell'autunno del 1939, io non lo sapevo, ma la seconda guerra mondiale era già iniziata con l'invasione della Polonia. Gli anni che seguirono sarebbero stati, con crescente intensità, densi di tristi avvenimenti che avrebbero toccato anche la nostra famiglia e noi bambini. Le persone care che si curarono di noi fecero di tutto per renderli meno difficili e quasi sempre la spensieratezza dell'infanzia prevalse sulla tristezza per i terribili eventi, di alcuni dei quali fummo testimoni.

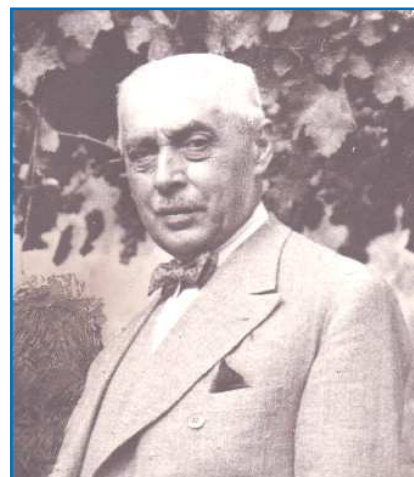
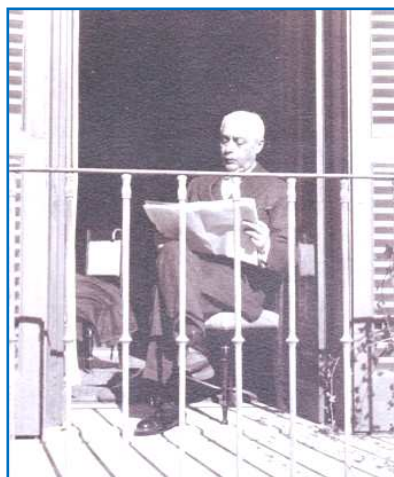
Giovanni Iannucci

Milazzo, 20 settembre 2012

Note:

- (1) *Riporto integralmente una biografia e delle fotografie (In fondo alla nota) dell'Ing. Eugenio Cosenza, a cura dell'Arch. Francesco Starace, pubblicata sulla rivista Cultura e Società: "Ingegnere, fratello dell'archeologo Giuseppe (18 settembre 1860 – 15 aprile 1910) Eugenio Cosenza (Castellammare di Stabia, 10 aprile 1863 – 19 aprile 1934), il quale collaborò alla rivista "Napoli Nobilissima" diretta da Benedetto Croce, è uno dei migliori professionisti attivi a Castellammare prima e dopo il '900. Eugenio aveva sposato Guendalina, figlia dell'ingegnere ed architetto Giulio Ulisse Arata (Piacenza, 1881 – 1962) attivo a Napoli già nel 1906 – 1912. Nel 1888, al tempo del sindaco commendatore Giovanni Greco, in villa Comunale – tra il Largo Quartuccio e la piattaforma circolare detta California – elabora il progetto e realizza il ritrovo estivo detto 'Stabia Hall', che nei disegni del progetto è detto 'Eldorado'. In stile eclettico, includeva un teatro, mentre al centro era collocata la grande Sala da ballo e per concerti; il complesso comprendeva salotti per signori e servizi adeguati, mentre dal lato verso il mare c'era un esteso loggiato. Cosenza lavora poi dal 1893 al Padiglione moresco con cabine per bagni (demolito nel 1956) nelle antiche Terme Stabiane, già esistenti, sembra dal 1741, e modificate dal 1759. Nel 1894-98, il barone Giovanni Toscano Mandariccio – animatore della vita sociale stabiese come il principe di Moliterno – aveva acquistato, dal Comune, in due fasi, un lotto di circa 410 mq, ricavato all'interno della selva di Sant'Andrea. Sito a sinistra del viale d'accesso al palazzo reale di Quisisana. Incarica, quindi, Cosenza di realizzare 'Villa Angelina', organizzata con un piano terra, una cappella stile 'bizantino' e due altri piani con facciate disegnate secondo il gusto neo-rinascimentale e con terrazze (190 mq.) in giardino disposte ai lati del fabbricato. Perfetto esempio di architettura eclettica, gli interni del villino si ispirano a numerosi revivals per uso giornaliero, c'era: 'la sala da pranzo in stile moresco, la stanza del biliardo in stile quattrocento ed un salotto da fumo in stile barocco. Al primo piano, oltre un vestibolo decorato a stucco lucido con specchi e cristalli, due salottini, un boudoir stile Luigi XV, un salotto stile impero, una sala da pranzo'. In senso contemporaneo, il termine 'rinascimento' venne usato in Génie de l'Architecture ossia Genio dell'Architettura (1822) di Victor Cousin, il quale, nel 1814, era stato nominato professore di estetica. Invece in inglese apparve nell'Handbook of Spain o Manuale sulla Spagna (1845) di Ford. Paone ricorda anche gli scritti d'arte (Firenze 1859, p. 354) di Pietro Selvatico (Padova 1803-1880), allievo di Giuseppe Jappelli (1783-1852) e teorico del neogotico, che, per l'architettura del ferro, ritiene validi 'tutti gli stili d'ornamento che ci pervennero dalle varie civiltà'; inoltre, nel campo dei sistemi decorativi metallici, l'Italia è 'tri-*

butaria' della Francia e dell'Inghilterra. Tra i lecci della villa Comunale, iniziata a sistemare nel 1870, Cosenza progetta (1899-1900) la prima cassa Armonica, in stile 'ispano-moresco', variante del liberty; i pilastri metallici e la cupola a vetri vennero realizzati dall'Impresa F. Minieri di Napoli; fu consegnata al Comune il 28 aprile 1900. Nel marzo 1909 una libeccia la danneggiò in modo grave, sicché fu abbattuta. L'ingegnere studiò un nuovo progetto: ne riduceva l'altezza e nel perimetro sotto la copertura c'erano delle aperture che garantivano il passaggio del vento; il padiglione per concerto fu realizzato dall'Impresa Catello Coppola e consegnata nel 1911. Seguono due restauri nel 1970-71 e nel 1989-90. L'ingegnere realizza poi "Villa Guendalina" alla salita S. Croce, villa Vollono alle Fratte, la "Vasca di erogazione" delle acque nelle Terme, villa Imperato tra via Nocera e via Catello Fusco, nonché nella villa Comunale, sul lato di via Mazzini, la Fontana dei Tritoni (1894-1898)."



- (2) Molti anni dopo, già Ammiraglio e frequentatore del Centro Alti Studi della Difesa a Roma, durante una visita al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, mentre venivano illustrati i progressi informatici, non solo per indagini varie e per la lotta alla criminalità, ma anche per l'archivio storico dell'Arma, dissi che mio nonno, Brigadiere dei Carabinieri, era stato decorato per un atto di valore e chiesi se si potesse conoscere la motivazione. In pochi secondi, il computer produsse quanto segue:

**Medaglia d'Argento al Valor Militare
Conferita al Brigadiere dei Carabinieri Reali
Giovanni Iannucci**

**della Legione di Napoli il 14 settembre 1898
per l'atto di valore compiuto a Camerota (Salerno) il 10 maggio 1898,
con la seguente motivazione:**

"Affrontò, da solo, un pericoloso pregiudicato e, sebbene venisse da questi ferito in più parti del corpo con una scure, lo tenne saldo fino a che, con l'intervento di due suoi dipendenti, il ribelle non fu assicurato in ferri."

- (3) L'Aviazione di Marina fu istituita nel 1913 dall'Ammiraglio Thaon de Revel come "Servizio Aeronautico della Regia Marina" e lo stesso anno venne fondata la "Regia Scuola di Aviazione della Marina" per l'addestramento dei piloti, del personale tecnico e degli equipaggi di volo. Gli aeromobili al servizio della Regia Marina furono iscritti in uno speciale elenco, equiparandoli alle navi iscritte nel "Quadro del Naviglio di Guerra dello Stato". Nel 1923, fu istituita la Regia Aeronautica, nella quale fu incorporata l'Aviazione di Marina. Dopo il secondo conflitto mondiale, negli anni '50, con la costituzione dei reparti di volo per la caccia ai sommergibili, la Marina riprese a formare piloti ed operatori di sistema, che furono impiegati presso i reparti antisommergibile dell'Aeronautica. I piloti venivano addestrati negli Stati Uniti, a cura della U.S. Navy. Io frequentai il corso negli Stati Uniti negli anni 1957-58. Con l'acquisizione degli elicotteri ed anni dopo anche del velivolo Harrier, la Marina ha ottenuto di nuovo una sua componente aerea, indipendente dall'Aeronautica.
- (4) La spedizione polare organizzata e condotta nel 1928 dal generale dell'Aeronautica Umberto Nobile (1885 - 1978) con il dirigibile "Italia", raggiunse e sorvolò il Polo Nord, ma si concluse tragicamente

(5) *Oltre alla strada, percorribile in automobile, la cima del Mote Faito è collegata, con la stazione della Circumvesuviana di Castellammare di Stabia da una funivia, realizzata nel 1952 e, in quegli anni, sulla cima del monte sono stati costruiti alberghi, villette residenziali ed un centro sportivo con piscina.*

23 Per il Passaggio

ITALIA N° 97781

SOCIETÀ ANONIMA DI NAVIGAZIONE - SEDE IN GENOVA
CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Contratto per Biglietto di PRIMA Classe

RILASCIATO ALLA IMPRESA INDICATA A TERZO
secondo la sua condizione prevista per tale viaggio

ANDATA da GENOVA a NAPOLI
in partenza il 22 Febr. 1939 alle ore 11
in arrivo alla meta il 23 Febr. 1939 alle ore 11

BITORNO da NAPOLI a GENOVA
in partenza il 23 Febr. 1939 alle ore 11
in arrivo alla meta il 24 Febr. 1939 alle ore 11

NOME DEL PASSEGGERO
PASSENGER NAME

Sigra. Laura BASILE ved. JANNUCCI

Sigra. Maria JANNUCCI

figlia Laura JANNUCCI

figlia Giovanni JANNUCCI

figlia Anna Maria JANNUCCI

figlia Franca JANNUCCI

(buono di riduzione n° 4022)

Lit. 204.75=

Intermediario: **nessuno**

RILASCIATO IN CONNESSIONE COL BIGLIETTO
secondo la convenzione in vigore

1. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

2. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

3. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

4. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

5. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

6. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

7. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

8. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

9. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

10. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

11. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

12. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

13. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

14. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

15. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

16. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

17. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

18. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

19. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

20. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

21. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

22. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

23. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

24. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

25. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

26. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

27. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

28. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

29. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

30. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

31. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

32. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

33. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

34. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

35. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

36. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

37. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

38. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

39. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

40. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

41. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

42. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

43. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

44. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

45. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

46. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

47. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

48. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

49. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

50. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

51. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

52. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

53. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

54. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

55. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

56. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

57. **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒ **PRIMA CLASSE** ☒

58. **PRIMA CLASSE** ☒